

Quel fiocco al pronto soccorso di Ceva

■ Evviva! E' nato un bimbo al pronto soccorso di Ceva, a confermare che quando c'è collaborazione tutto va per il meglio. Personalmente ne sono convinta, che con la carenza di fondi di cui soffre la nostra sanità sia necessaria la massima collaborazione di tutti. Considerando l'impossibilità finanziaria di avere in loco ginecologo e personale, il protocollo ha funzionato alla grande e tutto è finito benissimo. Forse se il bilancio lo consentisse sarebbe utile una culla termica per le emergenze: speriamo.

Vorrei però fare una domanda maliziosa: dov'erano certi "soloni" quando in un blitz furono chiuse ostetricia, ginecologia e pediatria e le loro apparecchiature trasferite a Mondovì?

Il territorio è molto vasto e questo è il quinto parto registrato da allora. Pensiamo a quanto recentemente successo a Catania, con tanti ospedali, con reparti attrezzati.

Ancora una volta l'ospedale di Ceva salva una vita: Qualunque cosa dicano le logiche amministrative, accentrare i servizi significa sicurezza solo in casi di particolari situazioni geografiche e stradali.

Il fattore-tempo in emergenza è una delle condizioni essenziali, senza il quale è inutile ogni specializzazione. Arrivare morto al centro migliore al mondo è una presa per i fondelli per chi confida in scelte dettate dalla logica e non in interessi

elettorali.

Purtroppo il Piemonte non è come l'Emilia, dove le città capoluogo sono dislocate sull'asse longitudinale della regione, per cui l'accenramento collima con un facile accesso ai servizi.

La provincia di Cuneo vede vaste aree montane e collinari sguarnite di servizi di emergenza. Eppure tutti i programmi regionali prevedono l'equa "distribuzione territoriale dei servizi", ma qui il termine territoriale è forse inteso come "elettorale".

Le cose cambiano poco quando si tratta di attribuire la responsabilità di un decesso. Solitamente si chiamano in causa l'imperizia dei medici e l'intemperatività del 118. Mai che l'intemperatività venga attribuita a chi questo ritardo l'ha causato con scelte improvvide, ignorando i presupposti di sicurezza sanciti dalla Conferenza Internazionale delle Pubbliche Assistenze, che stabilisce come "golden free interval" fra evento e intervento un tempo di 20 minuti.

Come la mettiamo nel Cebano quando per raggiungere il Dea più vicino si devono percorrere fino a 85 chilometri su strade di non facile percorrenza, specie d'inverno? Mantenere un pronto soccorso di primo intervento a Ceva si impone. Come fare in tempi di ristrettezza economiche? Da quando gli ospedali vengono definiti "stabilimenti ospedalieri" il concetto di catena di montaggio è sempre più pertinente, per cui dando applicazione pratica alla dipartimentalizzazione dei servizi si potrebbe avere la presenza di operatori altamente qualificati ruotandoli periodicamente per servizi di emergenza negli ospeda-

li più decentrati.

Verrebbe quindi a cadere l'obiezione ricorrente della mancanza di qualità, il termine emergenza non sarebbe affidato al caso, si ovvierebbe alla misera scusa del "chi poteva prevedere"?

L'ospedale di Ceva, all'incrocio delle statali 28 e 28 Bis e a 100 metri dal casello autostradale della A6 To-Sv, è la sede elettiva per un centro delle emergenze per il Piemonte Sud. Visto che certi concetti sono stati chiariti non ci sono attenuanti per scelte fatte a tavolino - leggi in Regione - a danno cosciente del cittadino.

In un recente incontro con il dottor Bonelli, direttore generale dell'Asl Cn1, con la partecipazione del dottor Grillo, direttore sanitario del distretto Mondovì-Ceva e sovrintendente dei presidi ospedalieri, e del dottor Ferreri, direttore sanitario del Distretto di Mondovì, si è chiaramente parlato (grazie dottor Bonelli per non aver parlato in politiche) di quanto sarà possibile avere per Ceva, senza richieste utopistiche non possibili per bilancio.

Tra le altre cose si è presentato il caso della Tac di Ceva, apparecchiatura ultimo modello, al momento poco sfruttata, si è segnalata la presenza per solo due ore dell'infermiera ed è stato precisato che serve solo per il contrasto e quindi non sempre è necessaria la disponibilità a Mondovì dell'operatore. Quando necessario può venire a Ceva. Tutto ok, mancano solo le richieste dei medici del territorio. Chiedo quindi che i responsabili, in scienza e coscienza, aiutino il territorio a vivere.

**Angela Michelis,
Ceva**